



in  **ialogo**
comunità di Tagliuno

MARZO 2026
NR. 275

"Natale con i tuoi..."

don Cristiano

Fedeli all'antico adagio abbiamo vissuto il mese di gennaio del nuovo anno mettendo **i riflettori sulle nostre famiglie**. Era una priorità di quest'anno pastorale, ma poteva fermarsi semplicemente scritta nei programmi d'inizio. Invece, come spesso accade, la realtà supera la fantasia.

Da più parti, con iniziative e finalità autonome, siamo riusciti a realizzare e moltiplicare tante attenzioni e possibilità. Forti del percorso iniziato con i lavori per la "prima comunione", ormai di alcuni anni fa, un bel gruppo di famiglie ha provato **la "convivenza" nelle vacanze natalizie**, in montagna. Voto 10 e lode, a detta dei partecipanti. Era la prima volta, con molti timori e trepidazione. Tutto ha superato le attese, stringendo maggiormente relazioni e amicizie tra le famiglie.

Altre famiglie poi si sono organizzate per **il capodanno in oratorio...** con tanto di giochi, musica, cibo e divertimento. Non è il caso di dire qui a che ora del mattino si sono chiusi i cancelli!

Per diverse ragioni abbiamo dovuto anticipare **il pellegrinaggio ad Assisi** con i cresimandi di 3 e 2 media. La Provvidenza ci ha davvero aiutato e, complice la piena partecipazione dei ragazzi, abbiamo vissuto un'esperienza unica. Assisi era ancora vestita di Natale ed era tutta per noi! San Francesco, San Carlo Acutis e la simpatia di tutti... hanno fatto il resto. Chissà se un giorno riusciremo a vivere un pellegrinaggio con le famiglie ad Assisi... Sarebbe un'occasione propizia per rileggere meccanismi e dinamiche delle relazioni che viviamo nelle nostre case. Prima o poi cela faremo...

Le famiglie si sono poi ricomposte **anche a Branzi**. A metà gennaio anche i ragazzi di prima media hanno avuto la possibilità di vivere due giorni insieme. Conoscendo più da vicino la figura di San Giovanni Bosco hanno provato a "sognare ad occhi aperti" e cioè a riempire di nuove possibilità la vita di tutti i giorni, in oratorio, a scuola, a casa...La neve della domenica mattina è stata la ciliegina: attività ridotta e gioco assicurato.

La felice esperienza dello scorso anno a Mezzoldo ci ha portato a ripetere e stravolgere l'esperienza. Con tante famiglie abbiamo raggiunto, addirittura il sabato, **il rifugio Madonna delle Nevi**. I bimbi... nemmeno sono saliti a vedere le stanze o posizionare i bagagli. Subito si sono letteralmente tuffati nella neve! La meraviglia è cresciuta nel contemplare,

da dietro i monti, il sorgere della luna. Velocissima, pronta a vegliare sul buio della notte. Poi i giochi, i canti e i balli... il carnevale era alle porte e un ripasso non poteva mancare.

Più di tante teorie... sono queste le esperienze che ci aiutano a crescere con serenità e a trovare alleanze per il futuro.

In fretta e furia siamo già arrivati a domenica 8 febbraio... 'solennità del **Carneal de Tau**'.

Nei mesi scorsi occorreva prendere una difficile decisione. Fatiche logistiche e le enormi energie da mettere in campo ci hanno costretti a rinunciare ai rioni. Una decisione certo sofferta, soprattutto per chi da tanti anni ci credeva e si adoperava con assoluta generosità. Mi è stata portata anche una busta... "ecco quello che avevamo in cassa del nostro rione... è per l'Oratorio".

Non era scontata la scelta di convergere tutti insieme in un unico gruppo. Occorreva mettere in comune metodologie, abitudini, tempi, materiali...

Ancora una volta occorreva scommettere sulla famiglia, sulla comunità.

E ce l'abbiamo fatta, ma alla grande!!! Sono particolarmente orgoglioso non solo del risultato, eccelso, come sempre. Sono meravigliato ancora di più per il 'come' si siamo arrivati, crescendo nella disponibilità e nella valorizzazione di ciascuno. Così come uno è e può. La gioia di veder ballare insieme più di 300 persone... come momento liberatorio e di sano divertimento, è stata incredibile.

Certo che però è stato proprio strano... quest'anno ci mancava il nostro Mario Tubo. A lui la nostra riconoscenza e preghiera.

Adesso però dobbiamo essere altrettanto bravi a non illuderci. **La quaresima** è un tempo forte che non vuole smorzare l'entusiasmo, ma dare verità e consolidare ancora di più quanto abbiamo intuito e provato ad abbozzare. Che bello se personalmente, in famiglia e in comunità ci aiutassimo a camminare insieme.

Se è stato vero e bello... 'a Natale con i tuoi...', credo siamo ancora più importante a Pasqua!

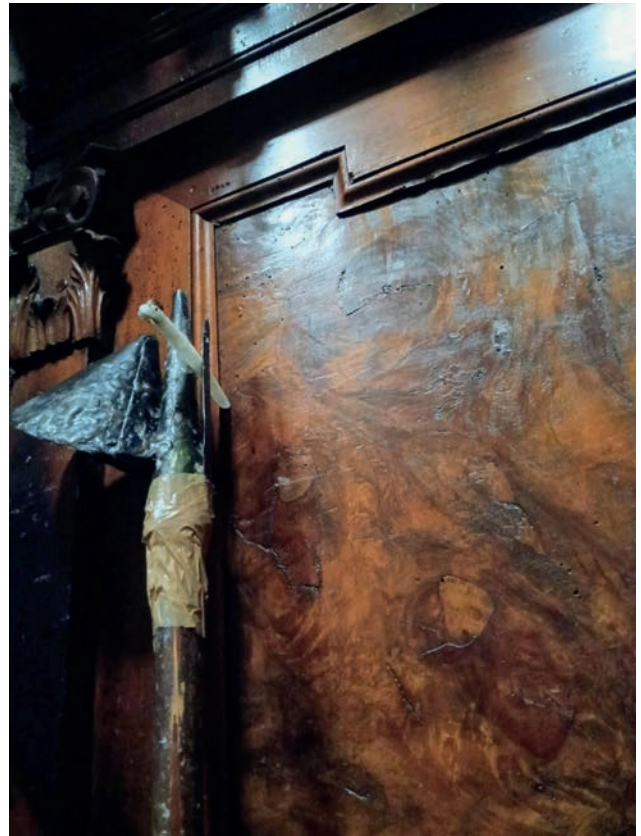
Buon cammino a tutti.

LA LUCE DEL GIUBILEO

Ezio Marini - Zio Barba Ex

Cosa ci è rimasto dopo il Giubileo della speranza? Entro nella nostra chiesa ombrosa, silenziosa, maestosa. Ma qui dentro c'è anche il nascosto, il piccolo. Io cerco quello. Cerco un angolino, sento che lo troverò. Salgo tre gradini, eccolo là. E' un comune bastone aggiustato con un nastro adesivo, sembra un uomo magro e stanco che appoggia la testolina alla parete. Lo chiamano spegnimoccolo, un'asta che regge un cappuccio metallico di forma conica destinato a spegnere le candele più alte dell'altare, ma anche uno stoppino destinato ad accenderle. Due funzioni opposte, nell'unica drammatica fatica dell'uomo che con questo semplice arnese solleva al cielo una fiammella e poi la soffoca e poi la risollewa ancora e poi la risoffoca ancora, quasi delicatamente, senza lasciarle nemmeno il sospiro di un filo di fumo. Bisogna essere saldi e precisi, mirando ogni singola cima di candela senza ondeggiare, senza vacillare. Ricordo questo gesto di un sagrestano in una chiesetta di montagna, il *Simuni*, che a novant'anni incrollabile non tremava nel portare a termine questa delicata operazione davanti ai fedeli un po' preoccupati per lui e per le candele. Eppure il *Simuni*, provando e riprovando anche nei momenti in cui falliva la manovra, alla fine lentamente raggiungeva con precisione la cima di ognuna delle candele che attendevano come vette di una catena montuosa allineate sopra l'altare. E ora lo rivedo qui, nella nostra chiesa, il nostro spegnimoccolo. Un emblema per tutti noi, fino all'ultima età della nostra vita. Il simbolo dell'impresa umana tra terra e cielo, ora una preghiera nell'accendere, ora una sfida nello spegnere.

Sì, cosa ci è rimasto dopo il Giubileo della speranza? Ha acceso una speranza, l'abbiamo spenta? In dialetto lo spegnimoccolo si chiamava *'smorsaròl'*. C'è dentro la radice *'mor'* della parola *'morte'*. Perché è uno strumento solo umano. E per non lasciare neppure il fumo e la cera, noi abbiamo riempito le nostre tenebre con luci artificiali, anche gelide luci di candele che non hanno neppure bisogno di essere soffocate da uno spegnimoccolo. Il Giubileo ci ha insegnato che la Luce viene soltanto da una sorgente, quella di Dio. E noi siamo andati pellegrini ad attingerla.



Per trovare la Luce in questo buio ci siamo mossi nello straordinario dell'Anno Santo. Ora quel cammino prosegue nell'ordinario di tutti i nostri giorni, nei quali non possiamo perdere il contatto con il Generatore di Grazia-Gratis, che ci chiede soltanto l'umiltà di riconoscerlo, nobili figli di Dio a ginocchia piegate, ma a schiena ritta e testa alta, Cristiani oggi, smarriti dall'incalzare di generatori di luci menzognere, portatori di fiammate effimere che lasciano un vuoto ormai percepibile in tutta la società. Coraggio, ci serve coraggio anche nel difendere, nell'indicarci l'un l'altro questa Luce, come noi abbiamo anche sperimentato nella nostra chiesa giubilare che ha avuto l'onore e la gioia di accogliere tanti nostri fratelli. E ora Papa Leone XIV ci indica un'altra luce, la luce di San Francesco, elevando l'ottavo centenario della sua morte ad Anno Giubilare Francescano, quasi a far da ponte per rinforzarci nel ritrovare la nostra identità in tanta oscurità.

Quaresima: farsi deserto per lasciare spazio a Dio

Gaia Viganì

Come sappiamo bene la Quaresima e l'Avvento sono definiti i tempi forti dell'anno liturgico, ovvero periodi di particolare intensità spirituale che preparano il fedele alle solennità della Pasqua e del Natale; ma se l'Avvento, con le sue lucine, le cene, i regali e le corse frenetiche ci ha fatto un po' perdere di vista questa sua "funzione", la Quaresima invece non ci concede sconti.

In questo tempo siamo chiamati a seguire le orme di Gesù che, all'inizio del suo ministero, si è inoltrato nel deserto per farsi tentare da Satana; questo aspetto del brano evangelico potrebbe esserci sfuggito, ma Gesù sapeva benissimo cosa avrebbe trovato nel deserto.

Era proprio questa l'esperienza che cercavano anche i primi monaci all'inizio dell'era cristiana; gli anacoreti (o eremiti) sceglievano di allontanarsi dalla comunità per isolarsi nel deserto, lontano dalle tentazioni del mondo, per sfidare altre tentazioni che si facevano vive proprio nella solitudine di quel luogo: spogliarsi del rumore, della frenesia e degli stimoli assillanti che affollano la vita di ogni giorno, significa fare spazio ad altro, significa lasciar emergere le nostre fragilità, le nostre paure e le nostre mancanze.

Farsi deserto significa accettare il rischio di sentirsi piccoli e smarriti per cercare di ritrovare quella briciola di fede che troppo spesso rischia di rimanere soffocata dagli impegni e dalle piccole e grandi preoccupazioni quotidiane. Se imparassimo a cercare un po' di silenzio fuori e dentro di noi, quella briciola di fede potrebbe togliere spazio alle nostre paure e il dialogo col Padre potrebbe farsi più profondo e autentico, permettendoci davvero di sperimentare quella conversione del cuore a cui siamo chiamati fin dal Mercoledì delle Ceneri.

Bisogna comunque ricordare che il deserto non deve diventare una fuga, un rinchiudersi in se stessi: la preghiera e la riflessione personale sono elementi fondamentali nella vita del credente, ma non sono sufficienti, perché dopo il deserto è necessario poi ritornare nel mondo, riunirsi alla comunità e mettersi in gioco, proprio come ha fatto Gesù dopo le tentazioni. Questa lezione del Maestro l'aveva ben recepita anche San Francesco che, oltre alla vita coi fratelli e tra i fratelli, ogni tanto



sentiva la necessità di ritirarsi da solo in preghiera nell'eremo, per silenziare le parole degli uomini e fare spazio alle parole di Dio che poi avrebbe condiviso con chiunque avesse avuto voglia di ascoltarlo.

Ovviamente noi non siamo San Francesco e, probabilmente, l'idea del deserto ci intimorisce non poco, ma è importante ricordarci che questa è solo una condizione temporanea; le tentazioni, lo smarrimento, il pentimento e il digiuno non sono gli unici ingredienti di questo tempo forte: la Domenica "Laetare", alla metà del cammino quaresimale, è lì proprio per ricordarci che il fine ultimo dell'uomo non è la sofferenza, ma la gioia. Per poterlo capire però è necessario farsi deserto, perché solo lasciando spazio a Dio e ascoltando le sue parole potremo trovare la gioia di sentirci costantemente amati.

«Poiché per la gioia sono stati creati gli uomini, e chi è pienamente felice ha il diritto di dirsi: "Ho adempiuto al comandamento di Dio su questa terra"».

Fëdor Dostoevskij – I fratelli Karamazov

Un Capodanno speciale a Bani di Ardesio

Laura Rossi



C'è un modo diverso di iniziare l'anno nuovo: non con grandi eventi ma con la semplicità dello stare insieme. Otto famiglie (più una che ci ha raggiunti qualche giorno dopo) per un totale di circa 30 persone e una casa in autogestione a Bani di Ardesio. È stata un'esperienza intensa e bella, fatta di condivisione vera. Vivere una casa in autogestione significa organizzarsi insieme: cucinare a turno, sistemare gli spazi comuni, pensare ai bambini, coordinare la spesa. Non sempre è tutto perfetto, ma proprio lì sta la ricchezza: imparare a collaborare, aiutarsi, avere pazienza gli uni con gli altri, ed è stato proprio bello!

Le giornate sono state scandite da momenti semplici ma preziosi. Qualche passeggiata nella natura, serate di chiacchiere nel mentre si cucinava, risate attorno al tavolo e giochi in scatola. Ogni famiglia ha portato qualcosa di sé: la ricetta delle crostate alla marmellata e dei peperoni in agrodolce, il salame fatto in casa, una buona bottiglia di vino, un'idea per un gioco o per apparecchiare la tavola del cenone, ma più di tutto ogni famiglia ha portato e condiviso la propria testimonianza. Una preziosa occasione per conoscerci davvero come famiglie. Con qualcuno è stato un ritrovarsi dopo tanto tempo, con la gioia di riprendere discorsi lasciati in sospeso; per altri, invece, è stata la scoperta di

volti nuovi, con cui condividere esperienze, fatiche e sogni. Vivere insieme per qualche giorno ci ha permesso di andare oltre i saluti veloci dell'oratorio e poter costruire relazioni più profonde e autentiche. Una preziosa opportunità di confronto e di sostegno reciproco, sia tra noi adulti che tra i bambini. Gli adulti hanno potuto condividere riflessioni, difficoltà e consigli, sentendosi meno soli nel cammino educativo; i bambini, dal canto loro, hanno imparato a collaborare, ad aspettarsi, a includersi e a creare legami nuovi, sperimentando cosa significa davvero far parte di una piccola comunità.

La sera di Capodanno è stata il cuore della settimana. Abbiamo cenato tutti insieme, in un clima di festa semplice ma autentica. Allo scoccare della mezzanotte non abbiamo brindato solo all'anno nuovo, ma anche alla gratitudine per il cammino fatto insieme e al desiderio di continuare a costruire relazioni vere nella nostra comunità.

Questa esperienza ci ha ricordato che l'oratorio non è solo un luogo, ma una rete di persone che scelgono di camminare insieme. In una società che spesso corre veloce, fermarsi per qualche giorno per condividere tempo, spazi e vita è stato un dono grande. Siamo tornati a casa un po' più stanchi, forse, ma sicuramente più ricchi: di amicizia, di ricordi e di speranza per l'anno appena iniziato.

Pellegrinaggio ad Assisi



Anche quest'anno, in un periodo diverso dal solito, abbiamo vissuto con i ragazzi l'esperienza del pellegrinaggio ad Assisi. Le classi interessate, sono state due: seconda e terza media. I dubbi e le perplessità iniziali, dopo che il don ci ha fatto la proposta, sono stati molti, ma dopo averla vissuta, possiamo dire che i ragazzi sono stati fantastici in grado di convivere e condividere appieno, tutto ciò che gli è stato proposto sapendo distinguere i vari momenti di riflessione, da quelli di svago. Il luogo poi, con una magica atmosfera natalizia, ha fatto tutto il resto. Lasciamo a loro la parola su ciò che hanno vissuto e ciò che hanno rappresentato per loro questi tre giorni insieme.

Le catechiste

In preparazione alla Cresima, noi ragazzi di seconda e terza media, abbiamo trascorso 3 giorni ad Assisi. Il pellegrinaggio è iniziato venerdì 9 gennaio e noi ragazzi, ci siamo mostrati fin da subito interessati e gioiosi. La prima chiesa che abbiamo visitato è stata quella di San Damiano, dove abbiamo ascoltato la storia di San Francesco, definita da molti ricca di fede e amore verso Dio. Successivamente, siamo andati alla Basilica di Santa Chiara che la sera, essendo stata illuminata ancora per le festività natalizie, ha affascinato molti di noi. Dopo cena, ci siamo riuniti per partecipare ai giochi organizzati dai nostri assistenti, che sono stati molto apprezzati. Sabato abbiamo visitato la Basilica di San Francesco, la quale è la più amata e significativa di tutta Assisi. A noi è piaciuta soprattutto per la visita guidata, svolta da un frate molto bravo. Nel pomeriggio dopo aver celebrato la messa nella chiesa dove è depositato San Carlo Acutis, una suora, ci ha raccontato la sua storia. Vedere il corpo di San Carlo Acutis, ci ha impressionato molto e abbiamo capito che grazie alla fede si possono fare grandi cose. La domenica abbiamo visitato Santa Maria degli Angeli con all'interno la Porziuncola. Abbiamo trovato la chiesa molto interessante perché nonostante sia molto spoglia, racchiude gli ultimi istanti di vita di San Francesco. Il pellegrinaggio ci ha aiutato a comprendere che la preghiera è molto importante, e quando si unisce alla felicità di stare insieme può diventare divertente, inoltre abbiamo anche imparato che la fede non ha età.

Miriam P. Clara R. e Silvia B.



Durante questo pellegrinaggio, ho scoperto tante cose nuove. Non solo la vita di due grandissimi Santi, ma anche nuove amicizie e una nuova città. Le cose che ho fatto con i miei amici, sono tante ed alcune mi sono piaciute particolarmente come la visita della città, il tempo libero, i giochi pensati dai nostri fantastici assistenti e i momenti con i nostri amici nelle camere. Voglio ringraziare tutte le persone che hanno reso possibile tutto questo, cioè le catechiste, gli adolescenti, il don, e Claudio. Vi ringrazio per il tempo che avete condiviso con noi e per la responsabilità che ci avete dato. Voglio anche ringraziare il nostro autista Oscar. Questa è un'esperienza che ci porteremo con noi per sempre e che avremo tutti voluto durasse all'infinito.

Alessia

Questo weekend di ritiro per la Cresima è stato davvero speciale. Andare ad Assisi mi ha fatto sentire subito in un luogo particolare, pieno di pace e di significato. Camminando per le strade della città ho pensato spesso a San Francesco e al suo modo semplice ma profondo di vivere la fede. Visitare i luoghi legati alla sua storia mi ha aiutato a riflettere su valori come la condivisione, l'umiltà, l'amore e il rispetto per gli altri. Ma la cosa più bella è stata vivere tutto questo insieme ai miei compagni. Passare tanto tempo insieme, parlare, ridere e confrontarci ci ha uniti molto di più. Durante i momenti di silenzio e di preghiera ho provato emozioni nuove, come se mi stessi preparando davvero a qualcosa di importante. Questo ritiro non è stato solo un viaggio, ma un'esperienza che porterò con me perché mi ha fatto crescere un po' di più e mi ha fatto sentire parte di un gruppo ancora più grande!

Pietro L.

In questo pellegrinaggio sono riuscito a essere me stesso. Questa esperienza, mi ha permesso di conoscere nuove persone che prima pensavo fossero solo noiose e antipatiche. Ho trascorso molto tempo con i miei amici e ho capito quanto è importante l'amicizia e la solidarietà. Questa esperienza è stata unica e sarà qualcosa che non dimenticherò mai nella mia vita. Grazie ai catechisti, al don, adoro e mamme.

Andrea Z.

Il viaggio ad Assisi è stata un'esperienza bella per diversi motivi. Innanzitutto abbiamo potuto visitare una città ricca di storia e di fede, nella quale abbiamo incontrato San Francesco e San Carlo Acutis. Molte volte quando si pensa ad un Santo, si immagina qualcuno vicino a Dio ma lontano dalle altre persone. San Francesco ad esempio, ha vissuto molto tempo fa e in un contesto sociale diverso da oggi, quindi seppur può insegnare molto in fondo mi è sempre parsa una figura lontana. Carlo Acutis invece, ci ha mostrato la stessa strada vissuta nei nostri giorni e questo mi ha colpito molto perché non mi sarei mai aspettata che un ragazzo di 14 anni, potesse diventare santo oggi. In questo viaggio sono nate nuove amicizie anche un po' inaspettate con le quali ho vissuto momenti molto belli. Ho potuto conoscere meglio il mio gruppo di catechismo (compresi i catechisti) ma anche ragazzi nuovi e di età diversa. Durante queste giornate i giochi divertenti e coinvolgenti organizzati dagli ado, hanno permesso al gruppo di rimanere unito e di non lasciare indietro nessuno. Voglio ringraziare quindi il don e tutti i catechisti per aver organizzato questa esperienza per ognuno di noi.

Arianna R.

Prima media... prima esperienza

Monica Ruggeri

Sabato 24 Gennaio 2026 abbiamo portato i ragazzi della nostra classe di catechismo, la prima Media, a Branzi.

Per me prima esperienza in assoluto, non nego che ero particolarmente agitato perché la responsabilità di gestire 19 ragazzi era tanta, ma fortunatamente sapevo di poter contare su Monica, mia amica e prezioso aiuto grazie alla sua esperienza nelle Domeniche di catechismo, con la quale avevamo già organizzato tutto per tempo nei mesi precedenti.

Ovviamente insieme sono venute la nostra preziosa assistente Aurora, che insieme ad Alessandra hanno contribuito, nella serata di Sabato ad animare l'atmosfera con i giochi che hanno divertito moltissimo i ragazzi.

Pronti via, alle 14.30 di Sabato siamo partiti dall'oratorio, sotto la preziosa guida del nostro mitico Don Cristiano e siamo arrivati a destinazione alle 15.50 circa.

Preziosissima è stata per noi la presenza dei nostri due papà, Michele e Paolo che ci hanno deliziato il palato cucinandoci prelibatezze per la cena di Sabato, la colazione ed il pranzo di Domenica.

Non ci siamo solamente divertiti, abbiamo anche svolto le attività programmate insieme a Don Cristiano, in particolare nella giornata di Sabato proprio il Don ha stregato i ragazzi raccontando quella che è stata la vita di una grande e bellissima figura, ovvero San Giovanni Bosco.

Prima della partenza avevamo suddiviso i compiti tra i ragazzi, creando tre gruppi, per apparecchiare e sparecchiare, servire ai tavoli e lavare i piatti, i risultati? Direi eccellenti, tutti hanno dato il loro prezioso contributo, divertendosi davvero tanto.

Prima di andare a letto poi non sono mancate le partite di calcetto, ping pong, i trattamenti di bellezza delle ragazze, make up, e maschere facciali, non solo per loro, ma anche per i maschietti, ebbene si anche loro si sono sottoposti a questi trattamenti di bellezza!

Dopo l'ultima partita di calcetto ci siamo ritirati tutti (o quasi) a letto nelle rispettive stanze e, al risveglio abbiamo ricevuto la sorpresa della neve,



che durante la notte è scesa copiosamente.

La Domenica, dopo la colazione, abbiamo svolto la nostra seconda attività, e qui i nostri ragazzi ci hanno davvero sorpreso, dapprima esprimendo le loro emozioni e poi quando ci siamo divisi in gruppi, le ragazze hanno espresso le loro visioni sul come si sarebbero immaginate nel futuro, mentre i ragazzi si sono cimentati nel prepararsi per affrontare, e ovviamente cercare di vincere, una finale di calcio.

Dopo tanto lavoro, prima di pranzo, mentre i papà cucinavano per noi, siamo usciti a giocare sulla neve, e qui ci siamo davvero divertiti tantissimo, sono volate palle di neve come se non ci fosse un domani, e poi non poteva certo mancare la costruzione da parte di tutti del pupazzo di neve.

Dopo pranzo, alle 14.30 sono arrivati anche i genitori, abbiamo ascoltato la messa e, alla fine abbiamo fatto merenda insieme prima di partire per il viaggio di ritorno verso casa.

E' stata un'esperienza unica, sono emersi tanti lati dei ragazzi che durante le Domeniche ordinarie di catechismo non si vedono ma sicuramente per noi catechisti un'occasione di crescita.

San Giovanni Bosco a Mezzoldo

Carlo e Gabriela

Era la nostra prima uscita con l'oratorio e anche la prima volta in rifugio con i bambini. Siamo partiti con molta curiosità: non sapevamo bene cosa aspettarci, né come ci saremmo trovarci in un gruppo già affiatato. In realtà l'imbarazzo è durato pochissimo. Già durante il viaggio si respirava un'aria familiare e un po' goliardica che ci ha fatto sentire subito parte del gruppo, come se non fossimo alla prima esperienza.

All'arrivo a Mezzoldo ci ha accolti la neve, tanta neve, ma anche un rifugio caldo e con le stanze cariche di avventure passate. In pochi minuti si è riempito di giacche e scarponi, mentre in un battibaleno i bambini erano fuori a rotolarsi nel bianco senza troppe esitazioni. Il primo pomeriggio è passato così, tra discese improvvisate, battaglie a palle di neve e noi adulti che, senza accorgersene, siamo tornati un po' bambini.

È stato un tempo semplice, quasi lento, in cui ci si è ritrovati a stare insieme davvero, senza programmi rigidi.

Proprio mentre rientravamo dai giochi, la luna è salita tra le cime ancora illuminate dal tramonto.

Per qualche minuto tutti si sono fermati a guardare: un momento silenzioso, condiviso senza bisogno di parole, di quelli che capitano raramente nella vita di tutti i giorni. Presi dalla bellezza della vallata, così isolata e quieta, ci siamo accorti solo più tardi che i telefoni non avevano segnale e connessione - e non ne abbiamo certo sentito la mancanza.

La domenica mattina siamo partiti per una camminata nella neve fresca, in fila indiana lungo il sentiero. Il rumore dei passi era ovattato, interrotto solo dalle risate dei bambini. Si notavano i cristalli di ghiaccio sulle piante e gli aghi di pino immobili e rigidi per l'aria quasi siberiana, piccoli dettagli che normalmente passano inosservati. Qua e là abbiamo notato anche le impronte leggere delle lepri sulla superficie intatta della neve. La passeggiata si è conclusa al torrente: i più coraggiosi hanno provato un guado tra equilibrio precario e qualche inevitabile schizzo, mentre noi ci siamo fermati ad ascoltare il rumore continuo dell'acqua, un sottofondo naturale che invitava semplicemente a restare lì ancora qualche minuto. A pranzo ormai i bambini avevano preso il loro posto: seduti tra i compagni di gioco, impegnati nei racconti, quasi dimentichi della presenza dei



genitori. Un segno semplicemente bello di quanto si fossero sentiti a casa.

La messa conclusiva, raccolta e senza formalità, ha aiutato a rileggere tutto il weekend: non tanto per ciò che abbiamo fatto, ma per come lo abbiamo vissuto. Momenti normali, condivisi, che proprio per questo diventano preziosi. Per noi era la prima volta. Tornando a casa abbiamo avuto la sensazione non solo di aver passato due belle giornate, ma di aver iniziato qualcosa che speriamo diventi un appuntamento!

■ Passione, gioia, comunità!

E Carnevale sia...

I referenti del Carnevale



A Tagliuno, anche nel 2026, è arrivato il carnevale, domenica 8 Febbraio infatti si è svolta la consueta sfilata che ha visto più di 250 persone di ogni età unirsi per fare festa e dimostrare che essere una comunità viva è possibile.

Quest'anno la novità è stata unire le forze invece che sfidarsi, dar vita ad un unico grande gruppo che ha creato un'energia e sinergia che sono esplose in un pomeriggio di festa, di gioia per coloro che hanno vissuto da protagonisti la giornata, ma anche per coloro che, come spettatori entusiasti, si sono sentiti trascinare il cuore in un'onda di sorrisi, di colori, di musica e di tenerezza.

Si scopre così la bellezza dello stare uno accanto all'altro condividendo idee, passioni e talenti, ma soprattutto la voglia di mettersi a disposizione per gli altri. Non è scontato infatti dedicare il proprio tempo libero oppure ritagliarsi del tempo per la gioia di qualcuno.

Visto il risultato, è valsa proprio la pena di uscire dalla propria casa, dalla propria tranquillità e lasciarsi trasportare rispondendo "ci sono anch'io in questa comunità e la sento mia" insieme a tutti coloro che come me vogliono continuare a

sentirsi vivi e a coltivare i rapporti buoni e veri che uniscono i cuori.

In questi mesi non è sempre stato facile, la fatica, il fare tardi, i confronti e le discussioni ci sono stati ma fa parte dell'essere una grande famiglia perché alla fine prevale la riconoscenza, l'abbraccio della comunità, i complimenti e i commenti positivi rendono i cuori più leggeri e danno la carica per il futuro.

A questo proposito, facciamo appello a coloro che nella comunità vogliono aggiungersi a questo gruppo dando il proprio contributo soprattutto per il taglio dei vestiti e nell'allestimento del carro, ma anche semplicemente a sostenere il progetto, perché con i numeri che crescono le difficoltà economiche si fanno sentire quindi chiediamo il coraggio di aiutare e di accogliere positivamente le iniziative che verranno proposte per far sì che si possa tenere viva questa bella ed allegra tradizione. Ora non ci resta che portare il mito del Carnevale di Tau in Bergamo, alla sfilata di mezza Quaresima, dove il carnevale è un'arte e anche noi saremo gli artisti in quest'unico grande gruppo perché INSIEME si può ed è meglio.





Semplicemente Anna



È emozionata dopo tanti anni salutare una cara collega che felicemente è arrivata al traguardo della pensione. Venerdì 30 gennaio 2026 così è stato, noi alla scuola dell'infanzia; abbiamo salutato Anna, la nostra super cuoca.

La giornata preannunciata da mesi sembrava lontana e non giungere mai, e invece è arrivata per tutte noi incredule e per i nostri bimbi, preoccupati all'unisono con lo stesso dubbio: "e adesso... chi ci prepara il pranzo?"

L'ultima mattina Lei, la nostra mitica Anna, è arrivata come sempre, con il suo sorriso, il saluto a tutti, la sua voglia di lavorare, come se fosse un giorno qualunque; mentre tra noi si respirava quella frizzante e nostalgica malinconia del "doversi separare" dopo tanti anni trascorsi insieme. Ovviamente non potevamo lasciare andare tutto al caso...quindi appuntamento dopo pranzo per una grande festa a sorpresa, insieme a tutte noi colleghe, i suoi bambini, sua figlia e alcuni nipoti, alcuni rappresentanti dei genitori, il don e la sua Simona, nonché suo insostituibile braccio destro. Il tutto accompagnato da un groviglio di emozioni tra lacrime di gioia e bei ricordi. E sì, anche la nostra roccia Anna si è commossa, facendosi scappare qualche lacrimuccia.

Cara Anna, non bastano queste poche righe per dire cosa tu hai rappresentato per ciascuna

di noi, dal tuo arrivo come mamma che portava con fiducia i suoi figli a scuola, al diventare collaboratrice scolastica, fino ad essere la nostra CUOCA.

Ci mancherai tanto Anna, ma di te ci mancheranno anche le tue sane brontolate, le tue fantastiche battute (esempio: "anna ci prepari questo?" lei "no no! HA'N PARLA GNACH"... mentre alla fine ci accontentava) accompagnate dal tuo sguardo incredulo, la tua testardaggine e la tua immensa disponibilità nei nostri confronti.

CENNI STORICI DELLA NOSTRA ANNA

Ciao Anna, come stai?

Bene, bella rilassata

A quanti anni hai iniziato a lavorare e dove?

Ho iniziato a lavorare a 16 anni in filatura a Gandosso fino a 31 anni, nel 1993. Ho fatto poi due pause per la mia prima e seconda gravidanza.

Da che anno hai iniziato a lavorare alla scuola dell'infanzia e in che ruolo?

Nel settembre 1994 quando Simone aveva 2 anni e ha iniziato a frequentare la scuola materna come piccolissimo, come collaboratrice scolastica, in sostituzione di mia cognata Patrizia e aiuto cuoca alle suore della cucina

Quando hai iniziato a fare la cuoca?

Quando le suore sono andate via, io mi sono spostata in cucina e avevo Flaminia come aiuto cuoca. Alla mia terza gravidanza, di Michela, sono andata in maternità e Flaminia è diventata cuoca affiancata da Annarella. Al rientro dopo la maternità, sono tornata come aiuto cuoca di Annarella e quando poi lei è andata in pensione, sono diventata cuoca fino ad oggi.*

E alla tua quarta maternità?

Quando è nato Antonio, il mio quarto figlio, mi ha sostituito Giovanna. Non pensavo più di rientrare a lavoro, ma poi Giovanna ha avuto dei problemi a continuare e mi hanno richiamato dalla scuola infanzia per andate al suo posto.

Chi sono state le tue colleghe?

Le mie colleghe sono state: Teresina, Flaminia, Annarella, Stella, Maria, Beatrice e Simona mio braccio destro in sala

Chi è la suora che ti ha assunta per prima?

Mi ha assunto Suor Gloria, ma è subito subentrata Suor Gioanna Manzoni.

Chi delle nostre suore di Maria Bambina ti ricordi con più affetto?

Ricordo tutte le suore caramente, ma un posto speciale è per Suor Serena, ovvero la prima insegnante del mio Luca, e Suor Vincenza come superiora.

I tuoi rapporti con tutti i vari coordinatori e con le maestre?

Posso definire i miei rapporti con tutti/e loro più che buoni.

Cosa significava per te venire a scuola ogni giorno?

Oltre che a svolgere il mio lavoro, per me è sempre stato un piacere cucinare per tutti voi, mi rilassavo.

Hai avuto dei momenti difficili?

Sì, ad ogni perdita di un familiare ero sempre lì a scuola, però l'ambiente cristiano mi ha sempre aiutato e sostenuto

Come vivi questo tuo traguardo della pensione?

Lo vivo molto serenamente, faccio le cose con più calma. Le faccende domestiche non pesano più come prima perché non devo più correre

Chi e cosa ti mancherà della nostra scuola?

Tutto l'ambiente, il contatto con le insegnanti, le colleghe, i bambini, le famiglie, il raccontarci



qualche aneddoto la mattina prima di iniziare a lavorare, anche se essendo nonna, continuerò a frequentare la scuola grazie ai miei nipotini

Cosa auguri alla tua giovane sostituta?

Le auguro che il lavoro non le pesi come non è mai pesato a me, e la rende serena e soddisfatta

Come ti sei trovata con la tua ultima coordinatrice?

Io la conoscevo già come voi maestre veterane, voi eravate tutte giovani insegnati e io una giovane mamma, quindi per me non è stato difficile andare d'accordo e capirci sia per le vostre che per le mie esigenze. Daniela è sempre stata molto corretta, generosa e attenta nei miei confronti

E cosa ci dici dei tuoi parroci?

Ho avuto sempre dei buoni rapporti con i vari parroci, anche con l'attuale Don Cristiano, sempre attento e simpatico; ho sempre fatto loro volentieri il pranzo, e anche quando arrivavano all'improvviso, c'era sempre per tutti loro un pasto caldo e due parole insieme.

Un saluto e un augurio.

Un caro saluto e un ringraziamento per tutto e anche per la festa di saluto: stupenda, Felice che continueremo a vederci!

Cara Anna, è stato emozionante e molto bello ricordare con te tanti anni trascorsi insieme, da noi sarai sempre la benvenuta

Grazie di cuore, ciao Anna

Ricordi di viaggio a Lourdes

Anna Bertoli

Sono entrata a far parte dell'associazione Unitalsi più di trent'anni fa. Avevo partecipato a un pellegrinaggio organizzato dalla parrocchia: ero partita con fede, ma anche con tanta curiosità. Non capivo cosa avrei potuto trovare di diverso rispetto alla Madonnina che pregavo nella nostra chiesa.

Ricordo che, appena arrivati, ci siamo recati subito alla grotta delle apparizioni. Poco alla volta ho visto arrivare lunghe file di carrozzine e barelle, sulle quali sedevano o giacevano ammalati e disabili: uomini, donne, ragazzi e bambini, accompagnati davanti alla grotta da volontari in divisa. Dopo un primo momento di sorpresa, mi sono avvicinata ad alcune volontarie e ho chiesto cosa significasse la parola Unitalsi, che avevo letto sulle loro divise, e in cosa consistesse il loro servizio.

Mi hanno spiegato che, senza i volontari, moltissime delle persone che vedevo in carrozzina o in barella non avrebbero mai potuto arrivare fino a quella grotta, che per loro rappresentava una speranza di guarigione o almeno un conforto nella sofferenza. Mi hanno raccontato dei lunghi viaggi in treno, pagati da loro, dei turni di servizio di giorno e di notte, dell'impegno costante nell'assistere queste persone: dalla loro igiene personale alla pulizia degli ambienti che li ospitavano. Dalle loro parole traspariva una gioia così autentica che, fin da subito, ho capito quale poteva essere lo scopo di un mio ritorno a Lourdes.

L'anno successivo ho avuto la fortuna e la salute di poterci tornare, e negli anni seguenti vi sono ritornata per ben ventisei volte. Nonostante le istruzioni ricevute prima della partenza, non nego che, appena arrivata nel piccolo centro che ci ospitava, tutto mi sembrò tutt'altro che semplice. Gli ammalati, vedendoti con la divisa e il velo bianco, pensano che tu sia un'infermiera. Io, fino ad allora, non avevo mai saputo fare neppure un'iniezione. Ricordo momenti di vero panico: pensavo seriamente di prendere il primo treno e tornare a casa. Mi veniva da piangere. Guardai fuori dalla finestra, dalla quale si vedeva la grotta, e pregai "Lei" di aiutarmi a non deludere le persone sofferenti che mi erano state affidate. In quel momento mi sono sentita subito calma e rasserenata, e sono riuscita a fare tutto ciò che mi veniva chiesto.



Le persone fragili si fidano di te, anzi si affidano completamente. Sono mille le occasioni per donare loro un sorriso, una carezza, del tempo per ascoltarli. Ti confidano le loro paure e i loro desideri. Li accompagni alle funzioni alla grotta e nelle varie basiliche; ti chiedono di accendere una candela per loro e di pregare insieme. Sono sempre in prima fila durante le celebrazioni e, ogni tanto, girano la testa per cercarti e sorridentti, perché tu sei l'amico che poi li riporterà a casa. L'affetto e la gratitudine che dimostrano sono impagabili: si riceve sempre molto più di quanto si dà.

Tanti sono i ricordi che porto nel cuore da tutti questi viaggi. Tanti sono i volontari incontrati, con i quali ho instaurato rapporti di amicizia fraterna che durano nel tempo. E poi ci sono loro, gli ammalati, che mi hanno trasmesso affetto, fede, la forza di non mollare mai e la voglia di affrontare la vita in ogni difficoltà.

Tra i molti episodi che ricordo con affetto, voglio raccontare quello di una signora di mezza età alla quale erano state amputate entrambe le gambe e un braccio. Era diventata mia amica: aveva sempre il sorriso sulle labbra e scherzava con me perché a me facevano male i calli e a lei no.

Ricordo anche Andrea, un giovane ventenne che si era coricato una sera senza alcun sintomo di malattia e che al mattino non riusciva più a camminare. Il miracolo che aspettava non lo ha ricevuto, ma la forza di continuare gli ha permesso di costruirsi una bella famiglia e di vivere e lavorare ancora oggi in carrozzina.

La Madonna ha chiesto a Bernadette che la gente andasse a Lourdes a pregare. Per questo, anche oggi, c'è bisogno di tanti volontari, soprattutto giovani, per accompagnare questi nostri amici ammalati che aspettano il nostro aiuto.

2026 Anno Franceseano

Bruno Pezzotta

Papa Leone XIV ha proclamato il 2026 Anno Giubilare Franceseano per l'800mo anniversario della morte del santo di Assisi. Il Pontefice ha stabilito che dal 10 gennaio 2026 al 10 gennaio 2027 si celebri questo anno particolare durante il quale i fedeli cristiani sono invitati a seguire l'esempio di San Francesco, diventando modelli di santità di vita e testimoni instancabili del Vangelo. Nel decreto il Papa concede l'indulgenza plenaria a quanti parteciperanno devotamente a questo Giubileo, che rappresenta di fatto un ideale continuità col Giubileo ordinario appena concluso. Quali azioni sono da porre in atto perché la grazia di questo particolare evento sia acquisibile? Si precisa che con l'animo distaccato dal peccato è necessario visitare qualsiasi chiesa conventuale franceseana o luogo di culto dedicato al fraticello. Chi non potesse per impedimento fisico od altro, potrà unirsi anche spiritualmente alle celebrazioni giubilari ed ottenere la grazia offrendo preghiere, dolori e sofferenze proprie.

Riporto le belle parole che la comunità franceseana ha scritto nel dare l'annuncio del decreto "...il luminoso esempio di Francesco, che seppe farsi povero ed umile per essere un vero alter Christus sulla terra, ispiri i nostri cuori a vivere nella carità cristiana autentica, verso il prossimo e con sinceri desideri di concordia e di pace tra i popoli. Sulle orme di San Francesco trasformiamo la speranza che ci ha resi pellegrini durante l'Anno Santo in fervore e zelo di carità operosa. Quest'anno sia per ciascuno occasione provvidenziale di santificazione e di testimonianza evangelica nel mondo, a gloria di Dio e per il bene di tutta la Chiesa"

Quali le condizioni per ricevere l'indulgenza:

1. Confessione sacramentale per essere in grazia di Dio negli otto giorni precedenti o seguenti la visita
2. Partecipazione alla santa Messa e comunione eucaristica
3. Visitare in forma di pellegrinaggio qualsiasi chiesa conventuale franceseana o luogo di

culto dedicato a San Francesco, rinnovando la professione di fede con la recita del Credo

4. Recita del Padre Nostro
5. Pregare secondo le intenzioni del Papa per riaffermare la propria appartenenza alla Chiesa

E' noto che i maggiori luoghi di culto franceseani in terra italiana sono situati fra Umbria Toscana e Lazio e fra quelli maggiormente visitati o che hanno particolari motivi per esserlo vanno segnalati:

Santuario della Verna in provincia di Arezzo dove Francesco ricevette le stimmate – convento di San Damiano ad Assisi che è il luogo dove tutto cominciò con la riparazione di quella chiesetta diroccata – Eremo delle Carceri sempre ad Assisi, dove il santo si ritirava con i compagni per pregare – convento della Porziuncola ancora in Assisi, una chiesetta inglobata nel santuario poi edificato alla fine del 1500 – san Francesco Monteluco a Spoleto, piccolo borgo fondato dal Santo che vi soggiornò diverse volte – convento del Sacro Speco a Narni, luogo silenzioso e mistico dove San Francesco operò miracoli e conversioni – convento di Greccio vicino a Rieti dove fu realizzato il primo presepio – convento di Fonte Colombo a Rieti, dove Francesco dettò a frate Leone la regola dell'Ordine – convento di Poggio Bustone e della Foresta entrambi nel reatino.

La figura del santo di Assisi si fa sentire in ciascuno di questi posti, ma anche in altri nel mondo, meno noti ma certo non meno importanti, pensiamo solo alla Terra Santa dove i franceseani hanno anche ruolo di custodi. Dopo i 12 mesi del Giubileo ordinario ecco un'altra occasione per sentirsi più pienamente in grazia di Dio attraverso questo Anno particolare che il Papa ha indetto, come certamente avrebbe fatto anche il predecessore che, unico Pontefice della storia, assunse il nome del Fraticello umbro, che a distanza di 800 anni continua ad essere un faro della cristianità e la cui vita ha, per molti versi, inciso nella storia bimillennaria della Chiesa in maniera profonda e feconda.

In ricordo di Mario

Gruppo Alpini e "Giovani Pizzaioli"

Ciao Mario, sei stato davvero un grande Amico degli Alpini, nel vero senso della parola, sempre disponibile, sempre allegro, con la battuta sempre pronta, gran lavoratore.

Ci hai messo a disposizione con tutto il cuore la tua esperienza e le tue grandi passioni, la pizzeria e la musica, che hanno sempre accompagnato con successo tutte le nostre manifestazioni.

Non ti ringrazieremo mai abbastanza, anche per il prezioso contributo che ci hai dato per avvicinare tanti ragazzi al mondo degli Alpini.

Il nostro Parco non sarà più lo stesso, sarà dura non vederti più in piedi dietro alla tua consolle o davanti al forno delle pizze (ognuno al suo posto), ma siamo sicuri che il tuo spirito Alpino sarà sempre con noi.

Adesso potrai, finalmente, alzare il volume a manetta e far tremare e ballare tutto il paradiso.

Ciao DJ Tübo... Grazie di tutto..

Caro Tübo,

È difficile parlare di te al passato, hai colto tutti alla sprovvista, senza lasciarci neanche il tempo di un'ultima risata insieme.

Con la tua simpatia e la tua lungimiranza nel coinvolgere diverse generazioni di giovani sei riuscito a formare un grande gruppo di pizzaioli.

Eh si, ci hai fatto ridere tanto con il tuo modo di fare e le tue barzellette tra un pizza e l'altra.

Sei stato capace di insegnare la tua arte dando l'esempio, dispensando consigli ma soprattutto con la tua presenza.

Perché tu ci sei sempre stato, agli alpini ed in oratorio, non serviva chiedere una mano tu eri già lì.

Ci hai trasmesso un valore inestimabile, la gratuità. Soprattutto nel mondo d'oggi dove sembra che



tutto debba avere un prezzo tu ci hai insegnato che donare tempo per far passare momenti spensierati davanti ad una pizza o ballando sulle tue note è la ricchezza più grande.

Solo un anno e mezzo fa ci ha lasciato un altro pilastro del gruppo pizzaioli il nostro Enrico.

Vi immaginiamo già lì insieme a discutere per il volume della musica o per la quantità del condimento sulle pizze.

Ci avete lasciato un grande vuoto ma vi promettiamo che porteremo avanti i vostri insegnamenti con passione e dedizione.

E adesso ognuno al suo posto!

Grazie di tutto Tübo, i tuoi pizzaioli:

Mario, Marco, Davide, Edoardo, Andrea, Tommaso, Luca, Federico, Alessandro e Andrey.

TAGLIUNO DURANTE LA GUERRA 1915-1919

Bruno Pezzotta

1° parte

Don Andrea Raimondi, coadiutore parrocchiale negli anni 20 del novecento, nel gennaio 1921 realizza con particolare cura, per poi essere dato alle stampe, un piccolo volumetto che ho ritrovato sia in originale che in copia nell'archivio parrocchiale. Dandogli il titolo di questo articolo e dedicandolo "ai nostri soldati", don Andrea fornisce un resoconto prezioso e puntuale di quello che la comunità religiosa e civile del tempo mise in atto durante quei difficili anni. Il volume viene posto in vendita per lire 1,75 il cui incasso servirà a sostenere il monumento ai Caduti, che il comune aveva già programmato per la realizzazione sulla pubblica piazza, là dove ancora oggi trova posto e che costituiva allora un punto di riferimento per il paese e sotto il quale saranno iscritti i nomi dei Tagliunesi caduti in guerra.

Il 1° giugno 1915 su iniziativa del sindaco ing. Alberto Cancelli viene istituito il Comitato di Mobilitazione ed Assistenza Civile, nel quale vi entrano a far parte oltre il sindaco, il segretario comunale Erminio Gualandris ed il signor Vito Cattaneo, quest'ultimo per curare la parte amministrativa. Vengono inoltre nominati membri permanenti il parroco di Tagliuno don Pietro Mazzoleni e quello del Cividino, don Alessandro Pagani, oltre a don Luigi Camotti sacerdote nativo che qui trascorrerà lunghi anni diventando il più prezioso collaboratore di don Mazzoleni. Sette cittadini delle due parrocchie sono inoltre chiamati a far parte del Comitato. Si trattava di Giacomo Ferrari, un giudice conciliatore che abitava in paese, Daniele Giovanelli, Giovanni Foresti, Bortolo Varinelli, Antonio Pagani, il medico condotto dr. Giovanni Marini e Luigi Belotti.

Lo scopo dell'iniziativa del sindaco Cancelli è quello di fornire assistenza indiretta ai soldati locali al fronte, alle loro famiglie ed a chi volesse contribuire con aiuti materiali e non, al di fuori del Comitato, per tutte le esigenze che le famiglie tagliunesi e cividinesi potessero avere nel periodo in cui loro congiunti erano stati chiamati alle armi.

Per snellire il compito e meglio sfruttare le risorse personali e finanziarie, vengono costituite tre diverse

sezioni. La principale viene dedicata all'assistenza al lavoro, specie se agricolo. Il gruppo è composto da tredici membri, coordinati da un agronomo proveniente da Bergamo, il tutto con lo scopo di assistere lavoratori e lavoratrici contadine laddove vi siano famiglie che private degli uomini più forti ed indispensabili ai lavori della terra, potessero proseguire nei lavori campestri. I nominativi chiamati a farvi parte sono scelti tra alcuni proprietari terrieri ed alcuni mezzadri. Vi erano presenti i sigg. Paolo Colleoni, Giacomo Ferrari, Emilio Gambarini, Pietro Belotti, Agostino Pagani, Nicola Bertozzi, Paolo Marinoni, Battista Chiari, Alessandro Malzanni, Marco Rotigni oltre a don Angelo Pedemonti ed ancora don Luigi Camotti.

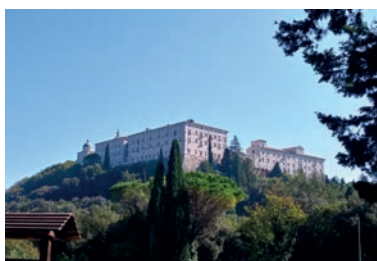
Tutta questa sezione coordinava e curava larga parte dei lavori agricoli che, per molti di essi, erano portati avanti solo da donne, alcune delle quali a fine guerra riceveranno un encomio con medaglia, un compenso in danaro dal Ministero dell'Agricoltura ed un diploma firmato dal re, Vittorio Emanuele III. Don Raimondi elenca le donne premiate, la cui cerimonia avviene presso la sala consiliare nel febbraio del 1920. Quelle figure femminili così degne di lode si chiamavano Teresa Plebani, Anna Belotti, Angela Rossi, Caterina Caldara, Domenica Belotti, Maddalena Lorenzi, Luigia Maffi, Maria Calissi, Pasqua Rizzi, Paola Gandossi. Ad aiutare queste donne intervennero anche dei militari, staccati dalle loro compagnie e dagli obblighi guerreschi, che furono inviati nel nostro territorio dopo un'istanza che il Comitato rivolse alla Prefettura di Bergamo, militari che si adopereranno poi anche a favore di altri comuni vicini. Questi giovani si occupavano dei lavori più pesanti e di recuperare sementi ed attrezzi che servivano per la coltivazione delle terre.

Vedremo nel prossimo numero quali altre sezioni vennero istituite ed a quali risultati arrivarono. Nel frattempo chissà che qualche lettore abbia individuato nei nomi che ho citato un proprio antenato.

IL CAMMINO DI SAN BENEDETTO XIV ROCCASECCA - MONTECASSINO

Oggi è il grande giorno che ci vedrà concludere il pellegrinaggio con l'arrivo a Montecassino, alla famosa abbazia fondata da San Benedetto nel V° secolo, madre di tutte le abbazie benedettine e dalla quale si diffuse il monachesimo occidentale irradiando con un luminoso raggio l'Europa dei secoli bui proprio quando l'impero romano stava implodendo. Siamo un poco preoccupati perché abbiamo mandato numerose e-mail all'abbazia per poter pernottare ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Il buon Tommaso ci informa che è difficile che risponda, al limite, una volta arrivati, ci consiglia di telefonare ad Angelo "l'amico del cammino" che ci verrà a prendere in auto per riportarci a pernottare a Roccasecca in quanto nel paese di Cassino non conviene soggiornare perché, dopo i bombardamenti della guerra, è una cittadina anonima priva di interesse. Alle 7 facciamo colazione e salutiamo Tommaso, partiamo con il cielo che sembra aprirsi. Usciamo dal paese su strada asfaltata che porta ai paesi di Caprile e Castrocielo disposti sulle pendici del monte che sovrasta la piana del Liri. Superato il bel lago di Capodacqua, raggiungiamo una fonte dove ci dissetiamo e riempiamo le borracce. Ora percorriamo per 3 km. sempre su asfalto una ripida salita fino a raggiungere Piedimonte Alta dove ci riforniamo per il pranzo in un negozio di alimentari. Dopo aver attraversato anche il villaggio di Villa Santa Lucia, giungiamo all'isolato santuario delle Grazie ai limiti del bosco. Imbocchiamo una sterrata e ci inoltriamo dapprima tra cespugli e poi tra piante di alto fusto, sempre in salita. Mi rendo conto che questa strada è recente, infatti nel mio cammino precedente, esisteva solo un precario sentiero che avevamo perso in un paio di occasioni. La strada arriva su un altopiano con prati e pascoli dove si trova la masseria Albaneta con bar e birrificio. Sono le 12 e approfittiamo per prenderci una birra di produzione locale e consumare i nostri panini. Ripartiamo alle 12,30, ormai siamo vicini all'abbazia di Montecassino e ai lati del sentiero vediamo alcuni residuati della 2° guerra mondiale; infatti proprio in questa zona era posizionato il comando tedesco durante la famosa battaglia. Alle 13 siamo all'appuntamento con Angelo che ci riporterà più tardi a Roccasecca. Prima di salire al monastero visitiamo con lui il grande cimitero polacco, infatti furono i soldati polacchi che con un enorme tributo di sangue, entrarono per primi a Montecassino. Il cimitero è

meta di pellegrinaggio in ogni periodo dell'anno di persone di quella nazione e, all'interno, c'è anche un museo che la custode ci fa visitare narrandoci l'odissea subita da quei poveri soldati. Finita la visita, in 10 minuti siamo nei pressi dell'abbazia e dopo aver timbrato la credenziale e ricevuto il Testimonium, la visitiamo con Angelo che ci fa da guida. L'imponente abbazia è stata ricostruita fedelmente e consacrata da Paolo VI nel 1967 dopo che fu rasa al suolo dai bombardamenti alleati durante la battaglia di Cassino nel 1944 che pare costò 135000 vittime tra militari e civili. Dopo essere entrati nel portone visitiamo i tre monumentali chiostri in stile barocco napoletano. Infatti l'abbazia fu ricostruita in questo stile, dopo un devastante terremoto, nel XIV secolo e poi vi furono ulteriori aggiunte nei secoli successivi. Il chiostro centrale, il più vasto, su un lato presenta una balconata che offre una magnifica vista sulla valle sottostante, mentre sul lato opposto sale una scalinata che porta al piazzale dove la facciata candida della chiesa circondata da statue, sembra abbracciare tutto il complesso. La chiesa è preceduta da una serie di grandi e bianchi chiostri concatenati che formano un intricato complesso di cortili e porticati su più livelli che con il loro candore ci abbagliano. Ai bombardamenti è sopravvissuto il portale bronzeo della chiesa fuso a Bisanzio nel 1066. L'interno è sfavillante di ori e marmi policromi mentre la cripta dei primi del '900, che ospita le tombe di San Benedetto e Santa Scolastica, mete del nostro pellegrinaggio, furono fatte decorare da tutti i monarchi europei dell'800 e miracolosamente sfuggirono ai bombardamenti. Dopo esserci raccolti qualche minuto in preghiera, usciamo all'aperto e non possiamo far altro che notare la differenza tra questo luogo, meta di un turismo abbastanza "commerciale" e la raccolta austerità e il misticismo che regnano a Casamari e a Subiaco. Usciti dal monastero, Angelo ci riporta a Roccasecca in auto con una tappa ad Aquino dove ci fa visitare la bellissima chiesa di Santa Maria della Libera. Preceduta da una scalinata, da un pronao a tre archi e con il portale sovrastato da un antico mosaico, la chiesa risale al IX secolo e si presenta attualmente in puro stile romanico. Ancora alcuni chilometri e Angelo ci riporta al nostro appartamento a Roccasecca. Il pellegrinaggio è ormai terminato e con un poco di nostalgia, domani scenderemo a prendere il treno che ci riporterà a casa.



LE VOCI DI VIA DEL SILENZIO

Elvira Serra

Elvira Serra ci porta sull'isola di San Giulio, un luogo reale ma quasi sospeso, dove il silenzio non è assenza, bensì una presenza che avvolge tutto.

Qui arriva Luca, giovane giornalista radiofonico in cerca di una storia importante da raccontare. Vuole ricostruire il percorso di Giulia Belgioioso, un tempo reporter brillante e coraggiosa inviata di punta del *Corriere della Sera*, oggi madre Maria Benedetta, badessa di un monastero di clausura. Una donna che ha vissuto la frenesia del mondo e poi, all'improvviso, ha scelto di lasciarlo. Luca vuole capire che cosa l'abbia spinta ad abbandonare tutto: il lavoro, la notorietà, forse anche affetti importanti. È stata una scelta di fede? Di fuga? Di libertà?

Attraverso le interviste, i silenzi, i ricordi e le voci che abitano la "via del Silenzio" del monastero, il romanzo intreccia il passato di Giulia con il presente di Luca, mettendo a fuoco domande profonde sul senso della vocazione, del successo, del sacrificio e di ciò che davvero conta in una vita compiuta. Il romanzo parla di scelte radicali, di vocazione, di libertà, ma anche di fragilità.

E soprattutto parla del bisogno, spesso inascoltato, di trovare un luogo dove poter essere interi. Non è un libro "religioso" in senso stretto, ma è profondamente spirituale: invita a interrogarsi, più che a trovare risposte.

La scrittura è limpida, essenziale, quasi meditativa. Eppure, non c'è pesantezza: c'è delicatezza, c'è rispetto, c'è un'umanità che arriva dritta al cuore.

Ci sono libri che sembrano fatti di parole, e altri che sembrano fatti di ascolto. **Le voci di via del Silenzio** appartiene alla seconda categoria: un romanzo che non ti travolge, ma ti invita a fermarti, a respirare, a prestare attenzione a ciò che spesso passa inosservato.



IL TALENTO DI MR. ALCE

Inga Moore

Mr. Alce, il protagonista, è un narratore d'eccezione che ogni sera incanta la sua famiglia con storie meravigliose davanti al fuoco. Il problema sorge quando, una sera, Mr. Alce si accorge di aver esaurito tutto il suo repertorio: ha raccontato proprio tutto! E ora come si fa?

La soluzione arriva dalla moglie: perché non cercare dei libri? Inizia così una ricerca faticosa, perché nel bosco nessuno sembra possedere libri, che porterà Alce fino alla biblioteca della città. Ma la vera magia avviene al suo ritorno: le letture di Alce attirano tutti gli animali del bosco, che iniziano ad affollare il suo salotto per ascoltare. Ben presto lo spazio non basta più e, grazie a un vecchio autobus abbandonato e al lavoro di squadra, nascerà un fantastico "bibliobus", una biblioteca itinerante che porterà le storie - e la gioia di saper leggere - a tutti gli abitanti della foresta.

Le illustrazioni sono, se possibile, ancora più magiche. Lo stile della Moore ricorda i classici del passato: disegni ricchi di dettagli minuziosi, atmosfere boschive accoglienti e calde, che invitano i bambini a soffermarsi su ogni pagina per scovare piccoli particolari nelle case degli animali o tra i sedili del bibliobus. È uno di quei libri che i bambini (ma pure gli adulti come me) sfogliano e risfogliano, trovando ogni volta qualcosa di nuovo.

Inga Moore firma un'opera dolce e ironica sul potere magnetico della lettura. C'è anche un tema molto "evangelico", se vogliamo: ciò che riceviamo non va tenuto per noi, ma condiviso. Mr. Alce non si chiude nei suoi libri, li mette a disposizione degli altri, e così la foresta cambia. Questo è un libro che parla di lettura, ma in fondo parla di comunità: ci ricorda che crescere insieme è più bello che restare chiusi nel proprio angolino.



QUARESIMA E PASQUA 2026



Dom 29	delle PALME	9.45 Processione con gli ULIVI
Lun 30	lunedì santo	
Mar 31	martedì santo	Laboratorio del Pane x 4 elem CONVIVENZA in casa Ado
Mer 1	mercoledì santo	
Gio 2	giovedì santo	20.30 Messa in Coena Domini \ Adorazione Notturna
Ven 3	venerdì santo	8.00 Lodi \ 10.00 Preghiera ragazzi \ 15.00 Actio Liturgica \ 20.30 Via Crucis e Processione col Cristo morto \ Confessioni 8.30 – 11.30 e 15,30 – 18,30
Sab 4	sabato santo	8.00 Lodi \ 10.00 Preghiera ragazzi \ 15.00 Benedizione Uova \ 21.00 Veglia Pasquale Confessioni 8.30 – 11.30 e 15,30 – 18,30
Dom 5	PASQUA	8.00 \ 10.00 \ 18.00 S. MESSA PASQUALE
Lun 6	Lun Angelo	Messa 10.00 e 18.00 \ FIACCOLATA MADONNA delle VIGNE ore 21.00
Mar 7		
Mer 8		preghiera 4 el a San Salvatore
Gio 9		confessioni bimbi e genitori 4 elem in oratorio
Ven 10		CONCERTO-PREGHIERA per la MADONNA DELLE VIGNE
Sab 11		
Dom 12	PRIMA COM	MESSA di PRIMA COMUNIONE
Lun 13	M. VIGNE	MADONNA DELLE VIGNE - Messe ore 8.00 \ 10.30 \ 16.00 \ 20.30

BATTESIMI

25/01/2026 UBERTI AMBRA di Uberti Marco e Gioachin Francesca
 15/02/2026 SETTINERI ROCCO di Settineri Francesco e Carbone Ninetta
 15/03/2026 CANCELLI VITTORIA di Cancelli Michele e Manenti Annia
 22/03/2026 VOLPINI SOFIA ALMA di Volpini Alessandro e Dellafiore Sabrina
 22/03/2026 BELOTTI CRISTIAN di Belotti Stefano e Di Salvo Silvia

DEFUNTI



10/12/2025
ARCA
ANGELA
di anni 87



23/12/2025
MALIGHETTI
ITALO
di anni 88



30/12/2025
DONATI
GIOVANNI
di anni 83



03/01/2026
BELOTTI
MARIO
di anni 63



04/01/2026
LECCHI
LUCIA
di anni 88



06/01/2026
BELOTTI
RACHELE
di anni 73



16/01/2026
FENAROLI
MARIO
di anni 81



17/01/2026
BERTOLI
TECLA
di anni 91



21/01/2026
SINATRA
RICCARDO
di anni 65



19/02/2026
PARIS
LUIGI
di anni 91



05/03/2026
MAFFI
LISETTA
di anni 95



NUMERI UTILI

Parrocchia San Pietro Apostolo

Parroco: don Cristiano Pedrini
 Telefono 035 847026 - Cell. 339 6191735
 E-mail: info@parrocchiaditagliuno.it

Scuola Parrocchiale dell'infanzia

Telefono 035 847181 - Cell. 335 6550836

In Copertina: Carnevale 2026

REDAZIONE

don Cristiano Pedrini
 Bruno Pezzotta
 Ezio Marini
 Gaia Viganì
 Ilaria Pandini
 Mariano Cabiddu